Yves Bonnefoy, *Notre besoin de Rimbaud*

Ida Merello

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7666>

DOI: 10.4000/studifrancesi.7666

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2009

Paginazione: 655-656

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Ida Merello, «Yves Bonnefoy, *Notre besoin de Rimbaud*», *Studi Francesi* [Online], 159 (LIII | III) | 2009, online dal 30 novembre 2015, consultato il 09 janvier 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/7666> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.7666>

Questo documento è stato generato automaticamente il 9 janvier 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Yves Bonnefoy, *Notre besoin de Rimbaud*

Ida Merello

NOTIZIA

YVES BONNEFOY, *Notre besoin de Rimbaud*, Paris, Seuil, La librairie du XXI^e siècle, pp. 500.

- 1 Quando un grande poeta studia un grande poeta, quello che ne risulta è una ricerca sul valore e sul senso della poesia che investe sia l'uno che l'altro e finisce per illuminarli entrambi. Bonnefoy ripropone qui il suo percorso rimbaldiano attraverso undici studi, a partire dal *R. par lui-même* del 1961 fino a due conferenze inedite del 2007, ampliate nel saggio *Notre besoin de R.*, senza invece nulla aggiungere o modificare degli altri testi, per conservare, come dice nella prefazione, il tracciato di un itinerario, un dialogo protratto nel tempo. Baudelaire e Rimbaud sono i maestri che Bonnefoy si riconosce, all'interno di un unico percorso: Baudelaire infatti non così lontano da Rimbaud malgrado il suo estetismo, per le continue contraddizioni che attribuisce al valore della bellezza, e assai simile per la sensualità con cui si accosta al reale. Ma è Rimbaud a costituire il prediletto compagno di vita, variamente interrogato nel corso degli anni. Al centro dell'interrogazione, il cuore stesso della poetica bonnefoyana: la ricerca della verità dell'esistere attraverso la verità di parola, una parola che acquista potere solo se liberata dalla costrizione concettuale. Difficile distinguere nel pensiero di Bonnefoy la lettre du voyant dalla hantise personale; allo stesso modo una fitta rete di osservazioni sembrano diventare asserzioni di un pensiero comune. La poesia è immediatamente affermata nella sua qualità ontologica e anti estetica: Bonnefoy ne rifiuta con forza la riduzione a oggetto testuale, analizzato nelle sue componenti figurali e discorsive, perché questa operazione la relegherebbe nello spazio della scrittura, e in un tempo inevitabilmente passato, anziché liberare la sua natura agente, di lievito proiettato nel futuro (*Rimbaud encore*, 1976). Per questo Bonnefoy è così attento al rapporto tra l'uomo e l'opera, e si rivolge costantemente a quegli elementi biografici che gli sembrano in grado di illuminare la poesia: non si tratta infatti di portare alla luce una qualità

estetica, quanto di procedere oltre, in un'indagine conoscitiva comune dove all'atteggiamento filosofico si sostituisce uno scavo nella parola, per cogliere non già l'essenza, ma la sostanza del reale. Ecco così il profondo interesse per la figura di Vitalie Cuif e il suo rapporto col figlio, con un'attenzione alle dinamiche psicologiche del rapporto edipico in funzione dello scaturire del fatto poetico. Per le stesse ragioni è scandagliato il rapporto con Verlaine (inchiodato al suo ruolo di «vierge folle»), come pulsione di scrittura. Il capitolo *Verlaine, et peut-être Rimbaud* riporta invece una curiosità: un saggio del 1982 in cui Bonnefoy riconosce, in un quadro di sua proprietà, dal titolo «Verlaine et sa famille», Rimbaud che spunta alle spalle di Verlaine dietro Mathilde Mauté.